

## Il nostro indimenticabile Mons. Felice Cribellati

### Fedele alla propria vocazione.

L'esistenza di Felice Cribellati, nato a Staghiglione, il 28 Maggio 1885, da Giovanni e Clotilde Risi, s'era aperta, come la corolla tenera di un giglio al tepore della primavera, ai puri ideali della vocazione allo stato ecclesiastico avvertiti fin dai primi anni.

Il 22 aprile 1896 il Vescovo di Tortona Mons. Igino Bandi, che nella mattinata aveva

la sua sede da San Bernardino a Santa Chiara e stava per acquistare il Castello di Mornico Losanna per interessamento diretto di Don Paolo Albera.

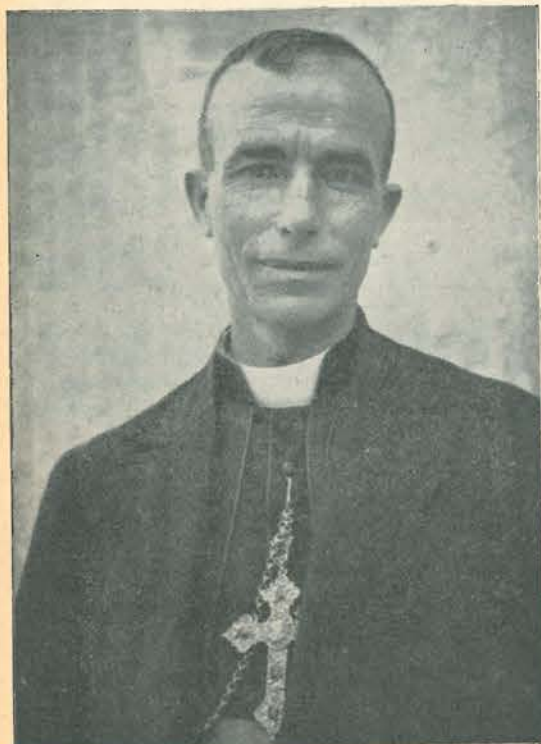
Fu stabilito che il ragazzo e suo padre si portassero sulla strada nazionale di Casteggio da cui la mattina del *Corpus Domini* (1896) sarebbero transitati su diligenze a cavalli i giovani del Santa Chiara con Don Orione e Don Sterpi per recarsi in gita scolastica a Mornico, dove Don Albera già li attendeva.

Apparvero le tre monumentali diligenze stracariche di giovani esultanti e il piccolo Cribellati riuscì a mala pena a trovar posto sull'ultima, vicino a Don Orione e Don Risi. Il babbo, poveretto, saccontentò di proseguire a piedi e giunse a Mornico un po' più tardi.

Era il castello massiccio che domina il paese e la vallata, circondato da un bel parco e fornito di ampio cortile. Furono accolti a suon di banda dall'intera popolazione con a capo le autorità, il sindaco, il parroco, i maestri, e presero parte alla solenne processione eucaristica dell'infiorata. Rimase impresso nell'anima del fanciullo Cribellati la composta devozione di Don Sterpi e lo zelo organizzativo di Don Orione durante tutta la giornata. Al pranzo, sotto l'ampio pergolato del Castello, il Direttore tenne uno dei suoi discorsi travolgenti e infuocati di amore alla Chiesa e alle Anime. Ci furono poi dei ricevimenti in casa del parroco Don Carlo Zanlungo e del sindaco De Filippi.

Verso sera, mentre gli alunni di Santa Chiara ripartivano soddisfatti per Tortona, il ragazzino tornava a casa con suo padre confortato dalle parole di Don Orione che facevano intravedere come probabile la sua accettazione da trattarsi però in momenti di maggior calma. Felicino affrettava col desiderio il giorno del secondo incontro che avvenne durante le vacanze estive ancora a Mornico. Era presente D. Paolo Albera economo generale e direttore della colonia. Si trattava di definire la retta mensile da corrispondere. Don Albera, perfettamente in carattere con la sua carica, mostrava una certa esigenza, tanto che il povero padre — come ricorderà più tardi Don Orione narrando l'episodio — a un certo punto era uscito in questa dichiarazione che doveva imporgli un sacrificio non indifferente: *Ho nella stalla due « boalini » (vitelli) e li venderò, pazienza!*

Qui affidiamoci alla narrazione di Don Albera quale risulta da una sua lettera a Don Risi (1920). « Egli (Cribellati) con gli occhi vivi fissi negli occhi dei superiori e del padre ansioso aspettava la desiderata risposta d'accettazione. Ma quando s'accorse della titubanza dei superiori e dell'angustia del padre, proruppe in pianto. Il direttore (Don Orione che durante il colloquio paternamente s'era sempre mostrato disposto a largheggiare - d.s.) intuì la bontà e



amministrato la santa Cresima ai bambini della parrocchia, e in abito paonazzo passeggiava solo soletto sul panoramico piazzale della chiesa isolata sul colle, lo vide venirgli incontro tutta luce nello sguardo accompagnato dal padre e da uno dei priori, per chiedere di essere ammesso al seminario minore di Stazzano fruendo di qualche facilitazione sulla retta, data la povertà della famiglia. Il Vescovo disse che ne avrebbe parlato con l'Economo, ma la risposta che venne in seguito fu negativa.

Don Roberto Risi, già alunno del seminario e poi passato a collaborare con Don Orione, si interessò del caso d'accordo col parroco Don Carlo Tavella e suggerì di rivolgere le aspirazioni del chierichetto verso la nascente congregazione che allora aveva appena trasferito

## Il dolore del Santo Padre per la morte di Mons. Cribellati

Sacerdote Pensa Direttore Generale Opera Don Orione

Via Sette Sale, 22 — ROMA

**Sua Santità appresa con vivo rammarico triste notizia morte Monsignor Felice Cribellati Vescovo Nicotera Tropea raccomanda a Dio anima degno solerte Pastore mentre ne conforta confratelli e congiunti con larga Apostolica Benedizione — MONTINI Sostituto**

il vivo desiderio del buon figliolo e sorvolando sulle difficoltà: *Stia contento* — gli disse — *sei accettato*. Bella sul volto si disegnò l'esultanza dell'anima». Fu convenuto di corrispondere la retta in natura mediante la consegna di una bigoncia d'uva.

Felice Cribellati fece il suo ingresso a Mornico come convittore il 1 settembre (1896) ed ebbe per assistente Don Sterpi che gli fu largo di particolari attenzioni. In seguito Don Albera, avendo aperta un'altra colonia agricola alla Malaspina di Godiasco in valle Staffora, vi trasferì il Cribellati con un altro ragazzo, percorrendo con essi a piedi il lungo tragitto per le colline dell'Oltrepò. Ricorderà poi Mons. Cribellati che suo padre, venuto a trovarlo, ansioso di constatare i suoi progressi scolastici, rimase sorpreso e un po' deluso nel vederlo al pascolo col suo compagno; e diceva: « Se era per lavorare la terra, ce n'abbiamo anche noi! ». Era una prova che il Signore voleva per saggiare e temprare la vocazione del fanciullo sempre vissuta nel candore dell'animo, nella distinta pietà, nella docilità ai superiori, nella applicazione costante allo studio come al lavoro.

Passato, dopo qualche mese, a Santa Chiara, rapidamente si mise in linea coi suoi compagni che avevano iniziato prima di lui la scuola e primeggiò indiscutibilmente su tutti tanto nelle discipline classiche come in quelle fisiche e matematiche.

### Apri la Colonia Agr. di Cuneo

Il 24 Giugno 1897 corona una sua ardente aspirazione vestendo l'abito chiericale per mano di Don Orione con altri sei giovanetti ai quali il Direttore rivolge poi la sua paterna e ispirata esortazione commentando il brano del Salmo *Et tu, puer, propheta Altissimi vocaberis* che a lui più che a ogni altro il tempo doveva incaricarsi di dimostrar appropriato.

Don Orione presagiva in quel giovane chierico dall'occhio vivido, dall'intelligenza pronta, dalla pietà sentita, un avvenire eccezionale e una speranza per la sua nascente istituzione. Se lo prese subito come segretario particolare di cui si giovava nel tempo libero dalle occupazioni scolastiche; e il chierico vivendo così

vicino al Fondatore imparava a conoscere e ad amare intensamente la congregazione. Ammesso poi ai corsi di Filosofia e Teologia nel Seminario vescovile, prestò l'opera sua come assistente dei giovani di Santa Chiara e del Paterno, e dai 18 ai 22 anni tale rimase avendo alle proprie cure affidati circa 200 allievi che crebbero sotto la sua disciplina forte e soave.

Troppo giovane d'età, ottenne dal Santo Padre Pio X le necessarie dispense e il 21 settembre 1907 Mons. Ambrogio Daffra, prima Rettore del Seminario Maggiore di Tortona e poi eletto Vescovo di Ventimiglia, gli conferì a Sanremo l'ordinazione sacerdotale.

Il novello Levita era atteso per il 7 ottobre a Staghiglione per la prima Messa cantata in occasione della festa patronale. Invece un telegramma di Don Orione lo chiamava da Sanremo a Cuneo per dirigerlo in un oratorio festivo e un erigendo istituto per fanciulli poveri e abbandonati che lo zelo del Canonico Peano aveva affidati alla Piccola Opera, tanto scarsa di personale e che in quell'ora attraversava una grave crisi. Don Sterpi era ad attendere il giovane direttore che arrivò la stessa sera. Il giorno dopo, 4 ottobre, s'apriva l'oratorio del Sacro Cuore in Barriera Nizza. Qualche chilometro in fuori, oltre il Dazio, stava sorgendo un santuarietto iniziato dal Canonico Peano da dedicarsi a Sant'Antonio di Padova sotto la cui tutela doveva svilupparsi l'istituto per i fanciulli abbandonati, e Don Felice s'incaricò di condurlo a termine per il giorno di Natale, nel quale fu inaugurato da Don Orione; e subito dopo, vale a dire il 5 gennaio 1908, diede mano al piccone per rompere la crosta gelata del suolo su cui sarebbe sorta la nuova Colonia Agricola.

Don Sterpi e Don Felice erano ospiti a pagamento della famiglia Bagna e per i primi mesi lavorarono insieme. Era tale lo zelo e il fervore dei due orionini che Mons. Peano, nella soddisfazione di veder realizzata una parte dei suoi progetti e ben avviata l'altra, confessò: *Dicono a Cuneo che io sono l'uomo che va a vapore, ma loro sono uomini che vanno a elettricità.* (A ogni epoca le sue espressioni...).

La Colonia Agricola Sant'Antonio crebbe



rapidamente sorretta dal contributo di Mons. Peano e dalle oblazioni dei benefattori.

Merita un po' d'insistenza questa pagina che interessa gli inizi della Congregazione. Mons. Peano aveva comprato circa 20.000 m. di terreno per 24.000 lire, e per pagare faceva un mutuo con il Piccolo Credito di Cuneo che si riservava l'ipoteca sul fondo. Conosciuto Don Orione attraverso il Bollettino della Piccola Opera, lo chiamò a Cuneo, come abbiamo visto, e offrì il terreno alle condizioni d'acquisto. La rivendita di questo terreno a piccoli appezzamenti consentì non solo di estinguere l'ipoteca, ma d'iniziare la costruzione della Colonia. Contiguo ad essa fu conservato un fondo di 10.000 metri.

Va notato che la Colonia era cosa tutta diversa dall'Oratorio Sacro Cuore sito in città.

Don Cribellati iniziò la pubblicazione di un foglietto di propaganda che gli fruttava numerose offerte e, ricco di iniziative, prese in affitto dall'Ospedale Civile la Cascina Mocchi e un vasto terreno coltivabile da affidare agli orfanelli che subito popolarono la Colonia, mentre aumentava anche il personale direttivo e assistente, dopo che Don Sterpi era ripartito. Tra i suoi primi collaboratori ebbe i chierici Gandini e Quadrotta e più tardi fra Pio (...Don Pensa).

### Altri importanti incarichi

Don Felice diviene popolarissimo in tutta Cuneo e nei dintorni dove ha campo di esercitarsi nella predicazione per la quale va svolgendo buone attitudini, vero discepolo in questo di Don Orione. Alla potenza vocale, alla proprietà del linguaggio, all'unzione apostolica, aggiunge una preparazione teologica e culturale di prim'ordine.

Intanto egli già pensa all'erezione di un altro santuario, grandioso e degno della città, perché quello esistente si rivela inadeguato alle esigenze della popolazione in continuo aumento. Assicura che inizierà i lavori di sterro appena le offerte avranno raggiunto la cifra di mille lire tonde. Ne arrivano anche di più e la promessa è mantenuta. Ma sopravvennero delle gravi difficoltà (indipendenti da lui) e del progetto rimase attuato solo il grande scavo, scherzosamente definito in seguito *il buco di Don Felice*.

Dopo tre anni di attività a Cuneo egli fu d'urgenza chiamato a dirigere un'altra Casa di nuova fondazione a Reggio Calabria. Nella biografia di Don Orione (III ediz. pag. 173-174) è fugacemente illustrata la parte avuta da don Felice nell'opera di assistenza ai supestiti del terremoto. Sono cose quindi già note il suo incontro con Pio X, l'apertura dell'Istituto San Prospero per giovanetti di buone condizioni, dopo la partenza della Delegazione Pontificia che cedeva a don Orione i locali, e la direzione spirituale della chiesa di San Fran-

cesco in rione Borrace, dove egli, aggiungiamo, aprì di sua iniziativa una scuola serale, frequentata da 150 alunni, e un oratorio festivo.

Sempre sulla breccia, infaticabile, tenace, da mattina a sera e spesso nelle ore notturne egli si va consumando senza risparmi. Ed è l'esempio vivo della prontezza nell'esecuzione dei comandi che gli vengono dai superiori. Volò con religiosa indifferenza da un capo all'altro d'Italia, dovunque l'obbedienza lo chiama. Don Orione, preoccupato delle sue condizioni di salute, gli mette ai fianchi un collaboratore da avviare alla successione e rispedisce don Felice a Cuneo perché trovi nell'ambiente sano della campagna la pienezza delle sue forze.

Egli torna a Cuneo, non però a riposare; anzi si moltiplicano le sue attività. Si va facendo un nome come oratore sacro e spesso don Orione deve intervenire a frenarne lo slancio che lo porta in diversi centri d'Italia e fino in Calabria a predicare, a esercitare il sacro ministero.

Ma cade ammalato ed è costretto a tenere il letto per un mese; poi all'aprirsi del nuovo anno scolastico viene destinato a Sanremo come direttore del Convitto San Romolo che accoglie circa settanta giovani delle elementari, delle tecniche, del ginnasio e del liceo. A Sanremo era conosciuto e la bella chiesa di N. S. della Mercede, dov'egli celebrò la prima Messa, lo rivide con tutto il suo zelo per le sacre funzioni e le istruzioni religiose impartite alla popolazione, auspice la pietà e la cristiana generosità della Famiglia Parodi.

Sul finire della I<sup>a</sup> Guerra Mondiale un telegramma di Don Orione sposta Don Felice da Sanremo a Messina ove farà da Rettore della chiesa della Consolata. Infuria la terribile epidemia della « spagnola » e mette in sempre maggior risalto lo spirito di sacrificio e di carità del giovane sacerdote. All'assistenza materiale e spirituale degli infermi faceva riscontro il fervore per le sacre funzioni sempre frequentatissime e l'insegnamento catechistico metodicamente impartito. Il confessionale gli occupava molte ore della giornata. A lui ricorrevano le primissime Autorità religiose di Messina come di Reggio, ben apprezzando la sua pietà e la sua finezza nella direzione spirituale.

All'aprirsi dell'anno scolastico 1918-19 egli torna a dirigere l'Istituto San Prospero di Reggio. Tutti lo conoscono e lo amano. Il suo ascendente è aumentato in ragione dell'età — sempre giovane peraltro — e delle profonde esperienze. Egli è ormai una delle personalità più in vista, specialmente nel mondo religioso ed ecclesiastico: gli istituti, i conventi, le comunità se lo contendono per i corsi di Esercizi spirituali e le prediche nelle maggiori solennità. Le Cattedrali e le parrocchie echeggiano della sua parola apostolica. Le nostre Case della Calabria e della Sicilia hanno in lui un direttore provinciale *ante literam*.

### Eletto Vescovo di Nicotera e Tropea

L'autunno 1920 segna nella storia della Congregazione un avvenimento molto importante: la solenne consacrazione della chiesa parrocchiale d'Ognissanti. Occorre un sacerdote zelante e buon parlatore da affiancare al nuovo parroco Don Risi e la scelta cade su Don Cribellati.

E' il tempo della prova. Non più direttore, ma viceparroco. Egli in qualche modo rientra nei ranghi, s'immerge nell'ombra di una disciplina religiosa che potrebbe essere anche definitiva. Ma non per questo diminuisce il proprio entusiasmo. Dà vita all'Unione delle Madri Cristiane, incrementa l'Apostolato della preghiera, ridesta il Circolo Giovanile Cattolico, è l'anima delle nostre scuole aperte al San Filippo e a Monte Mario. Religioso di grande fede e di spezzata umiltà si fa tutto a tutti senza distinzioni. Avendo appreso la coniugazione del verbo *sfacchinare* da Don Orione, in tutti i tempi e in tutti i modi, spesso si sostituisce agli inesperti sagrestani e bravamente scopia la chiesa. A chi gli osserva che non è indispensabile quel lavoro materiale risponde con arguta bonomia che impugnando il manico della scopa si addestra a reggere il pastorale.

La fiducia del Santo Padre Benedetto XV, a seguito delle informazioni assunte presso le autorità religiose della Calabria e di Roma, si posò su questo giovane sacerdote e lo volle innalzato alla dignità episcopale.

Egli si trovava nel 1920 a Campocroce (Venezia) per l'annuale corso di Esercizi Spirituali e vide in sogno Mons. Paolo Albera, allora Vescovo di Flaviopoli e Amministratore Apostolico di Mileto, nell'atto di sussurrargli all'orecchio questa semplice parola: *Vescovo!* Subito destatosi, non vi fece caso. In quei giorni i nostri Confratelli riuniti a Campocroce avevano la mente rivolta a un altro sogno, quello narrato da Don Orione, di una signora vestita di nero, scarmigliata, che saliva la gradinata di Villa Soranzo e poi usciva in fretta e portava a bussare alla porta della vicina fattoria: da una collina discendeva in seguito un funebre corteo col carro trainato da due cavalli, uno bianco e uno nero. Don Felice fu incaricato dallo stesso Don Orione di stendere per iscritto i particolari del pauroso sogno che a distanza di pochi mesi trovò piena conferma negli avvenimenti, come sarà detto altrove.

In verità però c'era chi lavorava per segnalare alla Concistoriale i meriti di Don Felice e possiamo ora rivelare che già tre anni prima



Poco dopo la consacrazione episcopale, fra un gruppo di «ragazzini» del quartiere Appio Nuovo.



egli avrebbe potuto essere eletto vescovo. Cosa che lui nel 1920 ignorava del tutto.

Nel febbraio 1921 pervenne a Ognissanti il plico diretto a Don Orione con la nomina di Mons. Cribellati alle sedi vescovili di Nicotera e Tropea. Don Risi, a ciò autorizzato, ruppe i sigilli, non disse nulla, ma subito avvertì Don Orione, il quale giunse a Roma quindici giorni dopo, vale a dire il 4 marzo, nelle prime ore pomeridiane.

Mandò a chiamare Don Felice e gli disse di accompagnarlo. Montarono sul tram N. 4 che faceva servizio tra Piazza San Giovanni e Piazza San Pietro. Durante il tragitto Don Orione intratteneva il suo giovane sacerdote sulle chiese e sui conventi che si offrivano allo sguardo. Discesi dal tram procedettero a piedi recitando il Rosario che terminarono all'altare della Confessione, dopo essere stati a baciare la statua di San Pietro e a raccogliersi un poco sulla tomba venerata di Pio X. Poi don Orione iniziò una speciale preghiera per i genitori di don Felice, il quale ignaro di tutto aveva il cuore sospeso e paventava la comunicazione di qualche dolorosa notizia. Seguì un lungo silenzio e finalmente don Orione sempre inginocchiato disse: *Ecco, devo comunicarvi che il Santo Padre si è compiaciuto di nominarti Vescovo di una diocesi della Calabria*. Don Felice si sentì preso da un nodo alla gola e ruppe in pianto. E Don Orione lo rincuorava: *Su, fatti animo! Mettiti qui ai piedi dei SS. Apostoli e della Chiesa*. E recitarono insieme altre preghiere a Dio, alla Vergine, ai Santi Protettori.

Quando furono fuori nella grande Piazza e don Felice poté riprendere con calma il discorso domando se era possibile rinunciare. Parve che don Orione non aspettasse altro da lui. Colse come si dice la palla al balzo e con estrema naturalezza (che probabilmente celava l'intenzione di mettere a prova l'umiltà del nuovo eletto) aderì a quel desiderio appena espresso. E s'avviarono dal Card. De Laj Prefetto della Concistoriale. Ma, data l'ora tarda, Sua Eminenza non c'era e si dovette rimandare l'udienza. Memoranda quella notte per don Felice, tutta protratta in veglie e in preghiera.

Il giorno dopo tornarono insieme alla Concistoriale e don Orione rimase solo col Card. De Laj per pochi minuti. Uscito, disse al novello Vescovo: *Dopo quanto mi ha significato Sua Eminenza, non rimane che mettersi nelle mani del Papa e accettare la nomina*. Poi gli confidò come s'era svolto il breve dialogo. Egli, don Orione, aveva tentato diverse vie per esonerare da un così grave incarico: *«Mi togliete un sacerdote e ne ho già pochi...» «Ma vi diamo un Vescovo»*. - fu la risposta. *«E' troppo giovane, privo dell'esperienza necessaria»*. *«Avrà tempo a crescere e a fare tutte le esperienze necessarie»*. *«Eminenza, potrei almeno rivolgermi al Santo Padre?»*. *«Conoscete lo scalone da salire, se ciò v'aggra-*

*da, ma sappiate che fatta una nomina non si ritorna sulle decisioni»*.

Mons. Cribellati per essere in tutto figlio dell'obbedienza scrisse la lettera di accettazione al Santo Padre sotto la dettatura di Don Orione. La nomina per Tropea spettava al Governo Italiano e ci fu un pò di ritardo e una vera tortura del silenzio per il povero Vescovo. Intanto egli ritemprava le forze dello spirito e si preparava all'alta missione nel Convento dei Passionisti alla Scala Santa e impiegava tutto il suo tempo nello studio e nella preghiera. Il 29 Giugno 1921, dopo aver premesso una mirabile lettera pastorale, faceva il suo ingresso nella città di Tropea. Cominciava una nuova fase della sua vita, la più lunga e la più feconda di opere.

### Tappe gloriose del suo episcopato

Egli, Vescovo giovanissimo (aveva 35 anni), svelò subito uno straordinario spirito di iniziativa congiunto a prudenza e a forza di volontà. Le devozioni più care al suo cuore di sacerdote erano quelle verso Gesù Crocifisso e la Madonna SS. Il motto da lui scelto a simboleggiare il programma del suo episcopato è questo: *In charitate Dei et patientia Christi* e su di esso, nello stemma, campeggiavano l'immagine di Gesù in croce e la stella di Maria. Nel Crocifisso dal cuore squarciato era compreso l'amore indissolubile per la Madre Chiesa e per l'altra Madre, la Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza, nata durante la Settimana Santa in una chiesa dedicata al Crocifisso.

Il novello Presule si fa araldo in Italia della Consacrazione di un'intera città. Tropea, al Sacro Cuore di Gesù. L'atto solenne fu compiuto per bocca del Vescovo e del Sindaco Gen. Alfredo Gabrielli dall'alto di un imponente balcone alla presenza di tutta la cittadinanza e di ben sette Vescovi, il 17 Giugno 1923 e meritò al solerte Pastore il seguente prezioso autografo del Papa. *«Di tutto cuore impartiamo la desiderata Benedizione Apostolica alla nobilissima ed a Noi carissima Città di Tropea per il giorno della sua Consacrazione al Sacro Cuore pregando dallo stesso Divino Cuore ogni bene ai cittadini tutti e singoli, a tutti i convenuti, Pius PP. XI»*.

Non gli mancarono nel suo lungo episcopato prove e tribolazioni, persino da parte di qualcuno da lui molto beneficato, ma egli tutto superò nella sovrabbondanza della sua carità, della sua comprensiva intelligenza e della profonda pietà verso Gesù Crocifisso che sapeva tanto bene modellare in se stesso.

Nella ricorrenza centenaria della Redenzione sul colle che sovrasta Tropea e domina uno dei più incantevoli panorami sul mare, egli innalzò un obelisco sormontato dalla Croce che di notte s'illuminava come faro alle genti.

La sua devozione alla Santissima Vergine ebbe modo di manifestarsi in forma grandiosa



29 Agosto 1951 - Mons. Cribellati parla per l'ultima volta, ai Confratelli e Benefattori nel cortile della Casa Madre di Tortona.

in occasione delle feste centenarie della Madonna di Romania che si svolsero a Tropea nel settembre del 1938 con l'intervento di tutti i Vescovi della Calabria, di Mons. Moltalbeti appena eletto alla sede arcivescovile di Reggio, di Mons. Andrea Cassulo, e con un'intera settimana dedicata al Congresso Mariano cui partecipò compatta la popolazione della Diocesi specialmente nella giornata conclusiva che resterà memorabile per le sue note di fede, di colore, di entusiasmo. Don Benedetto Galbiati elettrizzò il popolo ogni sera con i suoi smaglianti discorsi. Parecchi dei nostri sacerdoti e larghe rappresentanze di alunni convennero in tale circostanza a Tropea, signorilmente accolti da quel Vescovo povero, umile, ma generoso e padrone dei cuori.

Tra le attività degne di rilievo va segnalata la restaurazione della chiesa cattedrale, a cui la forte volontà di Mons. Cribellati restituì il primitivo aspetto cancellato e deformato da una serie di incrostazioni false e indecorose. D'accordo con la R. Sovrintendenza per i Monumenti del Bruzio e della Lucania egli coraggiosamente affrontò tutte le difficoltà, d'ambiente e di finanza, e riportò l'insigne tempio normanno allo splendore e alla semplicità delle origini, meritandosi diverse segnalazioni nelle più quotate riviste di arte e del turismo. La consacrazione della restaurata cattedrale ebbe luogo nei giorni 8-10 settembre 1932.

Con uguale decisione e con mirabile tatto si sforzò di operare una rivoluzione spirituale nelle diocesi affidate alle sue cure pastorali. Era necessario che si sfrondasse la tradizione — osserva Mons. Niccodemo Vescovo di Mileto — che si purificasse il culto liberandolo dalle sovrastrutture formatesi col tempo e nell'abbandono dell'antica disciplina, che si attuassero le sagge disposizioni del Codice di Diritto Canonico, che si adeguasse l'apostolato alle esigenze dei tempi che andavano radicalmente mutan-

dosi. E questo ininterrottamente Mons. Cribellati persegui e attuò.

Il suo cuore di Padre e di Pastore si esprimeva soprattutto verso i giovani seminaristi dei quali curò la formazione e la preparazione, riorganizzando le scuole, confortandoli ogni giorno della sua presenza e delle sue esortazioni.

Per la popolazione bisognosa e specialmente per i fanciulli della sua diocesi incrementò le diverse opere assistenziali collaborando sempre in perfetta armonia con le altre Autorità.

Difatti Mons. Cribellati fu un vero prodigio di forza coesiva morale e spirituale tra le diverse persone e i temperamenti a volte contrastanti con cui ebbe a trattare. La sua naturale semplicità, l'amabilità nel discorrere — e spesso l'impareggiabile cameriere Francesco ne diveniva il centro di convergenza — l'arguzia che fioriva così spontanea sulle sue labbra, la cordialità dei modi e la vivacità dell'ingegno, tutto il suo portamento splendente di decoro, gli facilitavano l'arduo compito di amalgamare le anime. Dove era necessaria la maniera forte sapeva usarla, nè mai piegò dinanzi all'errore o al vizio da stigmatizzare, ma rare volte gli toccò di ricorrervi. Il suo buon senso e la carità sono il segreto dei suoi successi tra il Clero e il popolo.

### Vero discepolo di Don Orione

La nota dominante nella tessitura armoniosa della sua vita è l'apostolato della predicazione, che divenne un'arma poderosa nelle sue mani, tanto da richiamare in noi l'immagine di San Paolo, non indebitamente. Giovandosi delle sue eccezionali qualità di oratore caldo, vibrante, dal timbro di voce limpido e rotondo, che ancora più stupiva in quell'essere dall'apparenza tanto fragile, ma che aveva nello sguardo come una luce di potenza e nel gesto misuratissimo



come un segno di nobiltà, egli portò la parola di Dio dovunque il dovere episcopale lo chiamava, con piena soddisfazione e grande profitto dei suoi ascoltatori.

Anche suoi diocesi si esplicò frequentemente il suo zelo operoso. Accompagnato dal suo esperto segretario Don Angelo Galluzzi, guidò un pellegrinaggio nazionale a Lourdes, partecipò attivamente al Congresso Eucaristico di Tripoli e ad altre Assise importanti in molte città d'Italia dove gli toccava quasi sempre l'onore dell'Ora Santa predicata nello splendore delle Cattedrali.

In lui soprattutto riviveva l'ardore caritativo del suo grande Padre e Maestro Don Orione. La serena letizia che emanava dalle sue conversazioni era il riflesso dell'ottimismo che sempre caratterizzò l'animo del nostro Fondatore traducendosi nell'ambiente delle origini. Ebbe sempre a grande gioia il poter mettere a disposizione il suo incantevole quanto povero palazzo episcopale per i confratelli di passaggio a Tropea. E fece restaurare Villa Felice sul colle dell'obelisco, desiderando offrirgli al soggiorno risanatore dei nostri chierici o sacerdoti bisognosi di cure.

Ogni anno alle vacanze estive tornava in Alta Italia per un po' di riposo, ma le nostre case, le nostre parrocchie se lo rubavano sottoponendolo a una serie di fatiche, sempre accettate volentieri come fossero regali. Al Dante di Tortona e al San Giorpio di Novi, per l'apertura dell'anno scolastico, al Santuario della Guardia, nei Piccoli Cottolengo di Genova e di Milano, nei nostri istituti di formazione era tradizionale la funzioncina decorata dalla sua partecipazione. Tra gli Ex Allievi, nei Convegni annuali, portava il fascino della sua alta dignità e l'entusiasmo della parola desideratissima.

E' uno schianto il pensare che ora non potremo più tornare a Tropea a rivedere il mite e sereno nostro Vescovo che tanta fiducia sapeva infondere nelle nostre anime specialmente dopo la scomparsa di Don Orione e di Don Sterpi. Ci sembra che tanta parte del mondo in cui eravamo cresciuti vada crollando, e ci sentiamo sempre più soli nell'impallidire delle speranze verso l'avvenire e nell'incalzare angoscioso delle memorie di un'epoca che non ha più i suoi rappresentanti più venerati.

Il rimpianto è condiviso dai buoni calabresi che amavano il Vescovo come un conterraneo di adozione. Lo chiamavano *'u vescoviddu* familiarmente. Quando passava per le vie di Tropea i bambini sospendevano il gioco e correvano a baciargli l'anello, le mamme si facevano sull'uscio di casa e si segnavano devotamente ossequiando. Adesso si raccolgono in preghiera presso la tomba del buon Pastore che più non rivedranno.

Si sperava in una ripresa delle sue energie. E un miglioramento effettivo c'era stato. Ma egli ne abusò, prodigandosi oltre la misura del-

le sue tenui forze. E quel debole filo di vita andò spezzato. Domenica 27 gennaio rientrando da una visita pastorale avvertì un malessere generale e si pose a letto. Il medico comprese che si trattava di cosa gravissima. Accorsero al suo capezzale mentre egli sorridente compiva il suo olocausto d'amore a Dio e alle Anime, i parenti, i confratelli di congregazione, i suoi sacerdoti, il vescovo di Mileto, alcuni rappresentanti della città; e a tutti egli riuscì di edificazione per l'inalterabile serenità dell'animo, per la devozione con cui ricevette il Santo Viatico e l'Estrema Unzione, per la pronta docilità nel rispondere alla chiamata del Signore.

Mantenne fino agli ultimi istanti la lucidità di mente e spirò nelle braccia di Don Angelo Galluzzi alle 19 del 1 febbraio 1952.

Sarà un caso? O non piuttosto disposizione della Provvidenza? Quand'era fanciullo a Santa Chiara, infervorato di amore verso la Madonna dopo una elettrizzante predica di Don Orione, prese l'iniziativa di strappare dal cuore della Vergine Addolorata che si venerava in cappella la spada del dolore per inserire nella ferita una letterina affettuosa col nome suo e di tutti i suoi compagni; e compì di notte la strana operazione. Quando il Direttore s'accorse che la statua era stata manomessa credette lì per lì ad una profanazione e rivolse ai giovani parole assai severe esigendo che il colpevole si facesse avanti. Felice Cribellati si presentò a Don Orione e gli fornì la spiegazione del fatto e delle intenzioni che lo avevano guidato. E il Direttore ne provò tanta gioia.

Quand'gli moriva eravamo entrati nei primi Vespri della Purificazione di Maria che ci ricorda le profetiche parole del vecchio Simeone: *Una spada di dolore trafiggerà il tuo animo.*

La Madonna si fece dunque incontro all'avventurato fanciullo divenuto Vescovo? Lo presentò al Signore ricordando che una volta tanti anni prima egli le aveva strappato dal seno la spada del dolore per deporvi invece il fiore della consacrazione sua e dei suoi compagni? Certo Gesù ripeté a lui il dolce invito: *Vieni servo buono e fedele.*

I funerali di Mons. Cribellati furono un trionfo di affetto e di stima. Celebrò il sacro rito S. E. Mons. Ferro Arcivescovo di Reggio Calabria e disse l'elogio funebre il vescovo di Mileto Mons. Niccodemo. La nostra congregazione era rappresentata dal Superiore Generale Don Pensa, da Don Risi, da Don Sciacaluga, da Don Fiori, da Don Di Pietro, da Don Galluzzi e da parecchi altri sacerdoti, e anche da diversi gruppi dei nostri orfanelli.

Fu sepolto di fianco all'altare del SS. Sacramento nella Cattedrale. D. S.

*La perfetta letizia non può essere che nella perfetta dedizione di sé a Dio e agli uomini, ai più miseri, come ai più fisicamente, moralmente Deformi, ai più lontani, ai più colpevoli, ai più avversi.*

DON ORIONE

## Dalla nostra Missione nel Goyàs (Brasile)

### Viaggio ed arrivo dei Missionari a Tocantinopolis

*Alle 15 pomeridiane dell'11 Gennaio, i nostri Missionari Don Adobati, Don Alice ed il Coad. Serra, accompagnati da S. Ecc. Mons. Alano M. de Noday, giungevano a Tocantinopolis, centro e capitale della Missione. Di là, il 14 Gennaio, Scrivevano ai Rev.mi Superiori Maggiori, una breve lettera, da cui traboccava tutta la loro felicità di lavorare in quella nuova posizione della Vigna del Signore e, successivamente, la seguente relazione, espressamente preparata per il nostro Bollettino.*

Dalla terra di Missione inviamo il nostro primo saluto ai cari Confratelli ed Amici dell'Opera. Voglia Iddio che le nostre parole suscitino preghiere e vocazioni in gran numero, sì che presto altri Confratelli accorran in nostro aiuto.

Il Rev.mo Direttore Generale, accettando questa Missione nell'interno del Brasile, ha realizzato il sogno ardente del venerato Fondatore Don Orione, il quale, tra tutti i Figli della Divina Provvidenza — lo disse espressamente — avrebbe voluto essere il primo ad avventurarsi in queste sterminate foreste dell'immenso Brasile.

La Divina Provvidenza però dispose che non a Lui, ma bensì ai suoi Figli fosse riservata la fortuna di realizzare questi ideali apostolici.

Il 24 Dicembre 1951 fu il giorno della partenza dei primi tre Missionari prescelti: Don Egidio Adobati, Don Adriano Alice, il Coad. Giuseppe Serra.

Rio de Janeiro era ancora immersa nel sonno e l'aereo già ci attendeva per condurci verso le terre da tanto sognate.

L'emozione è profonda. Un saluto al M. Rev. Padre Provinciale Don Montagna e poi su a bordo. S. Ecc.za Rev.ma Mons. Alano Maria de Noday O.P., Vescovo di Porto Nacional (Goiás), tanto paterno con noi, ci accompagna personalmente. I motori cominciano a rombare, l'aereo corre veloce sulla pista, poi, ad un tratto, non si percepisce più l'attrito delle ruote sul suolo. Siamo in aria! Voliamo! Che incanto di luci è la meravigliosa Baia di Guanabara, illuminata da infiniti punti luminosi! Ma noi pensiamo ad altre luci, alle luci divine che dobbiamo portare a tante anime fino ad ora abbandonate. L'aereo è velocissimo. Brevi soste ad Uberaba e ad Annápolis. A mezzogiorno, dopo un felice volo di duemila chilometri, giungiamo a Porto Nacional, accolti a cuor aperto dai buoni Padri, dagli alunni del Seminario minore e dal popolo. Ci ospita l'antica Missione Domenicana, ora trasformata in piccolo Seminario ed in Episcopio. L'ambiente è assai povero, ma la cordialità è grande. Ci sentiamo subito in

casa nostra. Qui dovremo restare quindici giorni e noi ne approfittiamo per studiare il portoghese e per conoscere il luogo.

Cari confratelli e buoni Amici, volete volete visitare la « città » con i suoi « edifici » più celebri? Pronto, vi accompagniamo subito. Non fate gli occhiacci! Sì, sono proprio capanne di paglia quelle che vedete lì vicino. Mica tutti possono permettersi il lusso di farsi una casina di fango e di mattoni semicrudi! E quell'edificio a due piani, la cui facciata sembra affetta da eczema cronico? Quello, cari miei, è il Municipio. Quell'altra costruzione massiccia, là più in basso, è la Cattedrale, opera dei Missionari Domenicani. Non cercatevi né arte né decoro. Madonna povertà vi regna sovrana assoluta. Osservate ora l'ospedaletto, dovuto allo zelo infaticabile di S. Ecc.za Mons. Vescovo e benedetto il giorno di Natale. Vedete com'è « missionario »! C'è però un buon medico, figlio di italiani, il quale ha intenzione di farlo funzionare bene. Ora vi additiamo il centro intellettuale di tutta la regione: il Seminario minore e l'Istituto Magistrale delle Suore Domenicane. E' l'unico faro di scienza in queste lande sconfinite. Di interessante non c'è null'altro da vedere ed il sole tropicale a quest'ora scotta. Torniamo perciò alla « base ».

E la gente? La gente è assai semplice e permeata di profondo sentimento religioso. La vigilia di Natale giunsero parecchie persone di lontano. Erano i « sertanejos » che dimorano nel cuore delle foreste; spesso a contatto con le tigri e coi serpenti. Che fede in questi figli della selva!

— Padre — diceva un uomo, tenendo per mano il figliuolino — Padre, dammi un catechismo. Io non voglio dimenticare la religione!

— « Dove abiti? » fu chiesto a un altro.

— Padre, abito lontano, lontano, nella foresta. Sono venuto per assistere alle funzioni natalizie. Padre, vieni a visitarci. La mia casa non è degna di te, ma il mio cuore è grande.

Come non sentirsi commossi dinanzi a tanta fede anche se, talora, erompe in manifestazioni collettive assai curiose, come accadde in quel tal villaggio nel giorno della festa del Corpus Domini.

Che accadde? domanderete voi. Accadde che tutti erano d'accordo nel celebrare la festa con la maggior solennità possibile, compresa la processione con il SS. Sacramento. Ma c'è un « ma »: manca il Padre missionario. Che importa? Praestet fides supplementum e la soluzione è trovata. Detto fatto. Il custode della chiesa, — il sacrestano, diremmo noi — si riveste di una cappa e comincia la recita del S. Rosario. Terminata l'orazione, fa la sua brava genuflessione e, seguito dallo sguardo curioso dei fedeli, scompare dietro l'altare. Che ti combina il brav'uomo? Eccolo ora ricomparire